




B R 181



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.10



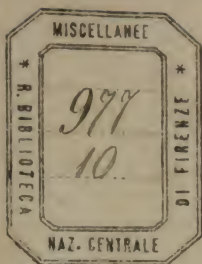
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.10



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.10



ISTORIA DI
S. EVSTACHIO
CITTADINO ROMANO

NOMINATO AVANTI PLACIDO.

Quale per comandamento di Dio, che gli
apparue si Battezzò lui, la Moglie,
e due Figliuoli.



IN FIORENZA,
All'Insegna della Stella. Con lic. de' Super.

Signor, che mai non cessi me tirare.
Ognun che con pazienza il mal sostiene
Pur che non facci per suo malignare
Giamai tua somma grazia alcun gli viene
A benche paia tardi l'aspettare
A loco, e tempo, come si conuiene
Prodigo spandi, e dai a ciascheduno
Scontento mai non mandi nessuno.
Però chi fusse da persona vrtato
Non debba da pazienza discostarsi,
Perche farebbe stil da disperato,
E l'alma perderia per disperarsi
Tal che chi vuol da Dio esser amato
Si debba con prudenzia temperarsi
Si come fece Eustacchio glorioso
Che per pazienza al Ciel fu vittorioso.
Pur nondimen vi ricordo, e v'auviso,
Che ognun il suo fastel conuien portare
Tal crede far del mondo vn Paradiso,
Che poi nel fin potrassi giudicare,
Così per non parer in ciò conquiso,
Sarà premiato ognun di suo oprare,
Però chi salir vuole all'alta gloria
S'arrechì per esemplo quest'istoria.
Nella Città di Roma anticamente,
Al tempo di Troiano Imperadore
Giusto Signor, ancor molto potente,
Che à tutto il mondo metteua terrore
Papa Leone allor secretamente
Viueua in gran sospetto, e gran timore,
E finalmente ancor tutti i Cristiani
Perch' eran mal trattati da' Pagani.
In questo tempo vn gran Baron Romano
Chiamato il Cauallier delle milizie
E delle genti d'arme Capitano,
Godeua iu Roma trionfi, e delizie,
Con l'animo suo franco, & vmano,
Auea di tutto il mondo gran letizie,
E Placido per nome era chiamato,
Capitan primo di milizie ornato.
Il qual'era per tutto vn'huom famoso,
E poi per sangue di gran nobiltade,
In ogni guerra egli fu vittorioso,
Acquistando assai Regni, e gran Cittade
Tutto sapiente, e d'ardir generoso,
Giusto benigno, e pien di caritade,
E come che l'istoria aperta canta,
Teneua giusta vita, onesta, e santa.
Auendo gran ricchezze in questo mondo
Viuendo in gran trionfo, e sommo onore
Et infelicità molto giocondo,
Il primo in corte dell' Imperadore,

Et ogni gran guerrier metteua al fondo
Tant'era pien di forza, e di valore,
E sempre combatteua per giustizia,
Nemico a' vizij, & à chi facea tristizia.
Vn giorno per piacer a caccia andaua,
Per vna selua, ch'era molto oscura,
Et vna squadra di cerui ritrouaua,
Frà quali n'era vn bello oltra misura,
Onde Placido quello seguitaua,
Più, e più miglia per la gran pianura,
Tal che a vna colla quello si fermaua,
Sopra di vn sasso, e quello riguardaua.
E infra le corna con molto splendore
In carne, & ossa staua vulnerato,
Giesù verace Cristo redentore,
Onde Placido si fu spauentato,
Disse il clemente benigno Signore
Placido perche m'ai perseguitato,
Or fa che gusti mia suaue voce
Ch'io son quel che morì per te in Croce.
Sappi ch'io son quel Giesu Saluatore,
Cioe colui che t'ha recuperato,
E son quel Dio verace, e gran Signore,
Che tutto l'vniuerso hò creato,
Deh non star più in questo cieco errore,
Ma con tua donna t'aurai battezzato,
E con i figli insieme similmente,
Poi tornerai da me secretamente.
Placido valoroso, e gran barone
Allora del cauallò dismontato
Con li ginocchi staua inginocchiato,
E di lacrime il petto auea bagnato
Col cor contrito, e con gran deuotione
Essendo di Giesù tutto infiammato,
E quasi per dolcezza tramortire
Il Saluator, e quel ceruo sparire.
Allora Placido a cauallò montato
Poi ch'ebbe fatto a Dio somma oratione
Et à Roma al palazzo ritornato
Tutto disposto con gran deuotione,
Et alla moglie ogni cosa hà contato
Di punto in punto tutto con ragione,
Si come gli apparue il Saluatore,
E d'ogni cosa gli contò il tenore.
La donna sua allor si lacrimaua,
E sospirando disse con feruore
Sta notte in vision mi visitaua,
Che simile mi apparue il Saluatore
Espressamente si mi comandaua
Si come a te Placido mio Signore,
Se con i figli ci vogliam saluare
Ci bisogna da Cristian battezzare.

Vd to

Vdito questo Placido ne andaua
Da' Cristiani ch' erano alla celata,
E con la moglie allor si battezzaua
Insieme con i figli di brigata,
Al Baressimo Eustacchio si chiamaua,
E Teopista la sua donna ornata,
Agabito chiamò il figlio maggiore,
E poi Theopisto l' altro suo minore.
A mmaestrati furon tutti quanti,
Di Cristo, e della Vergine sua Madre,
E de gl' Apostoli, e tutti gl' altri Santi
Dell' Angeliche degne, e sante squadre
Come all' orazion fusser costanti
Gli misser per le vie sanre, e leggiadre,
E che si deue gl' Idoli sprezzare,
La santa Trinita veirà adorare.
Or come a casa furon ritornati
Renderno laude all' eterno Signore,
Che di tenebre fuor gl' auea cauati,
Illuminati col suo gran splendore,
Eustacchio allor con suoi sensi pregiati
Si ricordò di Giesù Saluatore,
Che disse come si fusse battezzato
Che ritornasse onde gl' auea parlato.
L' incontinente Eustacchio ritornaua,
Colà doue gl' apparue il Saluatore,
Come giunto fu, Giesù scontraua,
Che immedieate se gl' aperse il core,
Disse Eustacchio fa che non ti graua,
D' esserti battezzato per mio amore,
Beato sei se sopportar saprai,
La gran perturbazion ch' al mondo aurai.
Sappi ancora se tu ti voi saluare,
Che ti conuien soffrir gran tentazione,
Che quasi a Iob aurai a somigliare,
Arai molte gran persecuzioni,
Ma d' ogni pena aurotti a ristorare,
Se in pace soffrirai con diuozione
Rispose Eustachio son molto contento,
E il Saluator disparue in vn momento.
Onde effendo vna notte addormentato,
Molti ladri il palazzo gli ruborno,
Ciò che dentro vi era n' anportato
Che poco, o quasi niente gli lasciorno,
Placido, e la moglie fu turbato
Quando, che vota la casa trouorho,
Che ne portaron ciò che gl' era drento
Panni, drappi, tesor, oro, & argento
Poi per la gran tempesta che cascò
Dal Ciel con pioggia rouinosamente
Tutto quanto il bestiam gl' ammazzo
Boui, vacche, bufali, e giumente,

Ch' vna sola di tutte non scampò
Pastori appressò morì similmente,¹¹⁶
Scudieri, schiaui, e moltissimi fanti
In pochi di morirno tutti quanti.
Ancor effendo vn giorno all' orazione
Con la moglie, e figli segretamente,
Tutto quanto il palazzo gl' abbruscione
Con i caualli, e stalle similmente,
Sino i fondamenti gli spiantone
Tanto, che a lor non gli restò niente,
In tanta estrema pouertà veniua
Che com' auer del pane non sapeua.
Allora Eustachio s' ebbe a sgomentare
Piangendo con i figli a gran dolore,
E gran vergogna ha fra la gente andare,
Perch' era vsato viuer con onore,
E quasi ebbe di fame a cascare,
E per malinconia ch' auea nel core
Si farebbe in quel punto disperato,
Se non che Giesù l' ebbe confortato.
E con grand' vmiltà, e riuerenzia,
A man giunte diceua inginocchione
E mi prouedera l' alta potenza,
Cari miei figli della saluazione,
La infinita sua santa clemenzia,
Abbate in riuerenzia, e diuozione,
Auendo a mente il Saluator verace,
Portiam per lui ogni tormento, e pace.
Poi con la moglie, e figli in compagnia
Delibera da longi molto andare
Inuero ad Ostia si fu messo in via,
Montando sopra di vna naue in mare
Doue si fece portar' in Barberia,
Per poter più secretamente stare,
Ma prima se di sua patria partita
Con molti affanni, e con doglia infinita.
Dicendo à Dio Roma albergo antico,
O delizie, o palazzi, o gran tesori,
O car figliuoli, a quel ch' io vi replico
Tratti vò dalle pompe ne' miei terrori
V' ho messo per camparui dal nemico,
Dolci dilette miei innocenti, e fori
Teneri d' anni oue faranno andati,
Così al Saluator gl' ha raccomandati.
Di poi piangendo spesso li baciua,
Tanto le nuoue in Barbaria passaua,
E giunti in porto il patron aspettaua
Il nolo del passaggio dimandaua
Non ho che darui Eustacchio parlaua,
Onde il patron la moglie gli leuaua,
Di poi si ritirò nell' alto mare
Via Teopista poscia ebbe a tornare.

Era

Era Teopista vna donna assai bella,
Della quale il padron s'innamoraua,
Pensando di pigliar piacer con ella,
Teopista allor lebroso diuentaua,
Cessò al patrone cotal voglia fella,
Per modo tal che in terra la mandaua,
Mostrando Teopista d'auer male
Se n'andò a riposar a vn' Ospedale.
Benche parebbe alla gente lebroso,
Ch'ella si stesse sempre all' Ospedale.
La notte era pulita, e gioiosa,
Adorna, e bella, e non auea male,
Ma la diuina clemenza, e pietosa,
Per conseruarli l'onor principale,
Pareua a tutti lebroso, e ammalato,
Ma sana era come rosa incarnata.
Or torniamo doue abbiám lasciato
Eustacchio con li figli lagrimando,
Che si batteua il volto sconsolato
Sempre Theopista sua donna chiamando
Dicendo, oimé lasso suenturato,
Come fortuna mi v'è seguitando,
Al meglio mio cammin andrò pian piano,
Con vn figliuol in spalla, e l'altro a mano.
Eustacchio sempre mai Iddio laudaua,
Benche fusse infirto il suo dolore
Sempre il nome di Dio quello inuocaua,
Di passo in passo a tutte quante l'ore,
A mezzo giorno vn gran fiume trouaua
Di vn' acqua, che correa con gran furore,
Larga, e profonda più ch' vedò natura,
Ou' ei passò gli daua alla cintura.
Per passare Eustacchio in spalla piglia
Il buon Theopisto suo figliuol minore,
Di là dal fiume il porta, e alzò le ciglia
Dicendo aspetta, o dolce mio amore,
Per l'altro tornò poi con marauiglia
Ch'era Agabito suo figliuol maggiore,
Giunto mezzo il fiume gl'occhi alzòne
Vede sopra la ripa vn gran Leone.
Il quale in bocca Agabito pigliaua,
E con veloce corso il portò via,
O figliuol caro, Eustacchio allor gridaua
O caro mio diletto, o speme mia,
Piangendo forte indietro si voltaua,
E vide vn Lupo orribil, che venia,
E poscia alzato gl'occhi ebbe visto
Ch' il Lupo ne portaua Theopisto.
Tanto fu grande d' Eustacchio il dolore,
Che mancò poco allor che non casasse
Si fortemente se gli ferrò il cuore,
Che di annegarsi per assai pensasse,

Perche la forza auea perso il valore
E più non sapea doue ch' egli andasse
Si stranamente sbigottito fu
Se non che lo soccorse il buon Giesù.
Ma poiche alquanto si fu rinuenuto,
Dicea piangendo, o cari miei figliuoli
In quanto estremo punto, e mal venute
Sono al presente con affanni, e duoli,
O Theopisto, e Agabito fronzuto,
Che fra le fere lacerati, e soli,
E diuorati per la selua oscura,
Le fiere saran vostra sepoltura.
E così stando in questo lamentare,
Piangendo disse, o Giesù benedetto
Tu mi voleui a Iob assomigliare,
Io nò ho nulla, e Iob auea vn dischetto
Tu la sua donna gl'auesti a lasciare,
A me la mi fu tolta al mio dispetto,
Lui visitato fu ne' suoi gran duoli,
A me le fere m'anno tolto i figliuoli.
Poi disse alto Dio vi raccomando
Agabito, e Theopisto deuorati,
Poi ch'ò perso il tesoro, e gito in bando
Palazzi, e case, e bestiami ammazati
La donna, Theopista a me rubando
Venner quelli di naue disperati,
Non resta a me se non di far partita,
La morte mi faria più car che vita.
Or torniamo al fiero, e gran Leone,
Che Agabito in bocca ne portaua,
Vn gran romor di gente si leuone,
Ch' in cāpagna era arando, e chi zappaua
Onde il Leon Agabito lassone
Per i gridi, & i can, che'l seguitaua,
Vn contadino pigliò in braccio il figlio,
Ch'era più fresco che non è il biaco giglio.
E tanto bello Agabito paria,
Che di guardarlo non si potian faziare,
Ognun di lor per forza lo volia,
E per figliuol se'l voleano alleuare,
Quel ricco contadin se'l menò via,
E per figliuol se'l fece nutrire,
Già che né figlia, né figliuol auea,
E smisurato amor a quel metteua.
E per proprio figliuol se l'alleuone,
Di poi sempre a scola lo se andare,
E venne bello come vn' Absalone,
Da questa fera, che l'ebbe a pigliare,
Volse chiamarlo per nome Leone,
Gli fece molte virtù imparare,
Tai festi grande, magno, e pellegrino,
Assomigliana proprio a vn paladino.

Or

Or ritorniam al meschinel Teopisto,
 Et il lupo, che in bocca se'l portaua,
 Eustacchio piange doloroso, e tristo,
 E il lupo quanto puó via ne scampaua,
 Ma come piacque al Sig. Giesú Cristo
 Ver' vn pastor che per campagna staua,
 Vedendo il lupo n' ebbe gran dolore,
 Che messe tutto il paese a romore.
 Onde, che molti pastori, e villani
 Più d' vn miglio quel lupo seguitorno
 Per le gran valle, e selue, monti, e piani,
 A quelle grida gran gente arriuorno
 Del gran romor, e la caccia de cani
 Quel figlio dal lupo lor scamporno,
 Tutta la gente n' auea gran duolo,
 Dicendo non fu mai sí bel figliolo.
 Ciascun piangeua per gran tenerezza,
 Guardando il bel figliuol cosí ornato,
 Tanto gentile, e di tanta bellezza,
 Dicendo di pagan non fu mai nato
 Ognun d' auerlo n' auea vaghezza,
 Tant' era ben pulito, e delicato
 Vn contadino in braccio se'l pigliaua,
 E con gran festa a casa sel portaua,
 E per proprio figlinol sel nutricaua,
 Facendone gran festa infra di loro,
 E sommo gaudío ciasenn ne pigliaua,
 Come auesse trouato gran tesoro,
 Quel contadino a scuola lo mandaua,
 Cosí crescendo l'amor di costoro,
 Diuenne faui, onestó, e costumato
 Talche di lui ognun s'è costumato.
 Lasciamo stare omai il buon Teopisto,
 E torniamo a Eustacchio doloroso,
 Che va piangendo sfortunato, e tristo,
 E per la selua assai malinconioso,
 Nè di bere, o mangiar ha fatto acquisto,
 Stracco, affannato, & angoscioso,
 Benche li fosse gran pena, e dolore,
 Nondimeno laudaua il Saluatore.
 Cosí più, e più giornate camminò
 Passando gran montagne, e più Cittade
 In vna villa grossa egli arriuò
 Vn vecchio ebbe di lui gran pietade,
 E stupefatto il vecchio lo guardò
 Che pareua vn' aspetto di maestade
 Tal che lo fece far ben colazione,
 Di poi la notte in casa sua alloggione.
 Tanto l'amor gli prese nel parlare,
 Il vecchio molto Eustacchio si pregò
 Dicendo se qui meco voi restare,
 A morte, e a vita sempre ti terrò,

Se qualche volta r' aurò a comandare, // 7
 Quanto per me non tel comanderò
 In santa pace insieme ci staremo,
 E quel poco, che ho ci goderemo.
 Eustacchio disse, poi che v'è in talento,
 E vi aggrada la mia compagnia,
 Io ne son certo molto contento
 Di finir qua tutta la vita mia
 In pace sopportando ogni tormento
 Sempre laudando Dio con mente pia,
 Cosí stette Eustacchio in caritate
 Col vecchio in pazienza, & vmitade.
 Accadde che Troiano Imperadore
 Vn sforzo grande di gente facia,
 Che addosso li venia con fetuore,
 Affrica tutta con la Barbaria
 Morta gli é gran gente di valore,
 Per le gran rotte, che auute hauia,
 Con molte sue prouincie ribellare
 E contro il suo Imperio rioltare.
 Molti diceuan Imperador Troiano,
 Se voi volete vittoria acquistare
 Vi bisogna quel magno Capitano,
 Il quale fassi Placido chiamare,
 Doue si sia egli è andato lontano
 In Barbaria passò per l' alto mare
 Il qual Placido é vn' huomo di valore,
 Che sempre ebbe vittoria con onore.
 L' Imperadore gente ebbe a mandare
 Di terra in terra senza far dimoro,
 Quali douesser Placido cercare,
 E promettendo a tutti argento, & oro
 Dicendo se'l potete al fin trouare,
 Dite che gl' apparecchio gran tesoro,
 E ch' ei ne venga prestamente ratto
 Che di mia gente Capitan l'ho fatto.
 Accadde, che vn Baron tanto cercò,
 Che doue Placido egli capitaua,
 E come piacque a Dio si riscontrò
 Proprio col vecchio oue Placido staua,
 Allora quel baron si li narrò,
 Che Placido Roman cercando andaua,
 Tal che se voi sapete doue el sia
 Prego me l' insegnate in cortesia.
 Rispose il vecchio con parlar' vmano
 Io non vi sapria certo informare,
 Benche ho in casa vn' huomo Romano,
 Al qual' io fo la mia vigna zappare,
 Mostrando doue gl' era con sua mano,
 Dicendo voi potrete addimandare
 Nella vigna il Baron presto n' andò,
 E Placido con festa il salutò.

E col

E col saluto gli toccò la mano ,
 Dicendo Dio da mal' r' abbi a guardare ,
 E vò cercando vn gentiluom Romano ,
 Che Placido si fa certo chiamare
 L'Imperador l'hà fatto Capitano ,
 Deh dimmi te di lui mi sai narrare ,
 Che non è molto, che li fui seruente ,
 Rispose Eustacchio io non ne sò niente .
 In questo mezo di casa il patrone ,
 La tauola si fece apparecchiare ,
 Dicendo or fare insieme cola-ione
 Che a vostro agio aresti a ragionare ,
 E gran carezze fece a quel Barone ,
 Sol per voler Placido onorare ,
 E quel Baron pur Placido guardaua ,
 A molti segni lo raffiguraua .
 Auendo verso lui fermo i suoi cigli ,
 Perch' era vsato con lui conuersare
 Pian pian parlò con vn de' suoi famigli ,
 Dicendo al tempo, all' aspetto mi pare ,
 Che Placido costui tutto somigli ,
 Pur per voletti ben certificare ,
 Guardolli al collo, e vn segno vedea
 Allora quel Baron lo conosceua .
 E dinanzi a' suoi piedi si gettaua ,
 Poi leuossi per Placido abbracciare ,
 Di non esser quel Placido negaua ,
 Piangendo alfin non si poté celare ,
 Il vecchio anco poi s' inginocchiava
 Pregando, che gli voglia perdonare ,
 Che non sapeua che si gran Capitano ,
 Gli zappasse la vigna con sua mano .
 E come piacque all' eterno Signore
 A Placido gli fu forza d' andare
 Per obbedir Troiano Imperadore ,
 Che per terra, e per mar lo fa cercare ,
 Et à caual montò con gran vigore ,
 E molti sì l' andorno accompagnare ,
 Il suo patron più volte l' abbracciava ,
 Con lacrime assai lo ringraziava .
 Placido allora col Baron Romano ,
 Non restano giammai di caualcare
 Bartendo forte pur di mano in mano
 Sol per andar l' Imperador trouare ,
 E giunto a Roma il franco Capitano
 L' Imperador incontro li ebbe andare ,
 Et abbracciò quel Capitan gagliardo
 E col saluto gli dette lo Stendardo .
 Il Magno, e forte Imperador Troiano
 Gli diè del campo il General bastone ,
 E delle sue milizie Capitano
 Lo fece che disponga a sua intenzione ,

E diell' il gran reor tutto in sua mano
 Appresso la sua gran dominazione
 Tal che Placido assai gente assoldaua ,
 Et vn gran campo insieme radunaua .
 Sendo Theopisto, & Agabito alleuato ,
 Vn Lupo, e l' altro chiamato Leone ,
 Ciascun gagliardo, e di forze prouato ,
 Parendo ognun di lor vn fier Sansone ,
 Sendo assai all' Imperio mandato ,
 A ognun di lor fu dato vn Centurione .
 E così i duoi fratelli di valore
 Andorno in campo dell' Imperatore .
 Placido magno Capitan gagliardo ,
 Passato poi col campo in Barbaria ,
 Al vento misse il nobile stendardo ,
 Con l' ordine ch' à lui sol dato auia
 Armato in sella, & a tutti riguardo ,
 Con franca, e valorosa baronia ,
 E le sue genti in vn tratto schierossi
 E co' nemici in vn tempo acciuffossi .
 In vn momento gran rotta ha lor dato
 Con la sua gente di possanza forte
 Tal che pochi, o nessun ne fu scampato ,
 Che non auessin da sua gente morte ,
 Auendo il gran stendardo racquistato
 Come per suo saper dato, e per sorte
 Prese di lor la Città principale
 Doue Theopista staua all' ospitale .
 Or ritorniamo a' Theopisto pregiato ,
 Et al fratello Agabito possente
 Ch' alloggiamento insieme gli fu dato
 Doue lor madre staua assai paziente
 Non essendosi l' vn l' altro affigurato ,
 Né manco la lor madre certamente ,
 E nondimeno in sua presenza vn giorno
 Di lor nazione l' vn l' altro addimandorno .
 Rispose Theopisto a dirui il vero
 Mio padre al mondo due figliuoli auua ,
 E camminando vn dì per vn sentiero ,
 Giunse ad vn fiume, che forte correa ,
 E di passarui auua gran pensiero ,
 Allora in su la spalla mi predea ,
 Et oltre mi portò piacendo a Dio ,
 E poi tornò per l' altro fràtel mio .
 Nel mentre, che il mio padre ritornaua
 Per voler l' altro mio fràtel passare
 Vide vn Leone, che via lo portaua ,
 Non d'imandar s'ei s'ebbe a disperare ,
 Et d' annegarsi allor fra se pensaua ,
 Ma piacque a Dio ch' eb' essi a voltare ,
 Piangendo forte verso me venia ,
 Allora vn Lupo me mi portò via .

Si

Si che per questo son Lupo chiamato
 Per quella fiera, che allor mi pigliò,
 Agabito, che alquanto auca alcoltato,
 Leuossi in piedi, e presto l'abbraccio,
 Dicendo car fratello io t'hò trouato,
 Io son quel che il Leone via portò,
 Così si furno insieme conosciuti,
 E con gran pianti a' baci peruenuti.
 Vndi presso Eustachio la passando,
 E Teopista ch'incontro gl' andaua
 Noi conoscendo, e pur così passando,
 O car Signor Jinginocchion chiamaua,
 Io son romana a voi mi raccomando
 Che star' in tal paese assai mi graua
 Aiutami però Signor cortese,
 Acciò possi tornar' al mio paese.
 Allora Eustacchio si ebbe a fermare,
 E Theopista al segno li guardò
 Poi disse voi mi pare assomigliare
 A Placido, che Eustachio si chiamò
 Che Giesù Cristo gli se battezzare
 Poi molte tentazioni sopportò,
 Al qual Placido son moglie sposata,
 Che dalli marinar gli fui rubata.
 Sentendo Eustachio dir simil parole,
 Guardolla in viso, e ben rassigurolla,
 E come piacque a quel che creò il Sole,
 Andolli incontro, e con pianto baciolla
 Dicendo Iddio ringraziar si vuole
 Poi di sua salute alquanto dimandolla
 Rispose lei che il sommo Padre eterno
 Sempre era stato in suo tanto gouerno.
 Poi Theopista disse, o car marito
 I nostri figli doue gl' hai lasciati
 Rispose Eustacchio, che a mal partito
 Da Lupi, e da Leon si fur mangiati
 Disse Teopista, o buon Giesù gradito,
 Da poi che insieme siamo ritrouati,
 In te io spero che grazia aueremo,
 E che i figliuoli nostri troueremo.
 Poi a man giunte Iddio nostro pregauano
 Che trouar faccia lor figli diletti,
 Disse Theopista, là da me loggiauano
 Do Centurioni molto giouinetti
 E così insieme loro ragionauano,
 Che son fratelli, e si trouaron stretti
 Tal che se vuoi parlare a loro soli,
 Forse potranno esser nostri figliuoli.
 Vdendo questo Eustacchio incontinente
 Mandò per loro senza dimorare,
 E come giunti furno a lui presente,
 Di lor nazione gl' ebbe addimandare,

Rispose Theopista, o Signor possente,
 Per tutto quel mi posso ricordare
 Il padre nostro essendo noi piccini
 Attorno ci menaua noi tapini.
 Pur come accade vn giorno camminando.
 Vn certo fiume venimmo a trouare
 Il padre nostro mi venne pigliando,
 Et oltre al fiume si m' ebbe a passare
 Doppo per mio frater venne tornando,
 Ma va Leon mi venne a portare
 Non bastò questo, che peggio incontrone
 Che vn Lupo simil mio frater portone.
 Allora Eustacchio cade tramortito
 Per allegrezza se gli ferra il core,
 Ma poi che alquanto si fu risentito
 I suoi figliuoli abbraccia con amore
 Dicendo Agabito mio figliol gradito,
 O Theopisto radice del mio cuore
 Ohimè figliuoli tanti delicati,
 Che dalle fiere Iddio v'hà liberati.
 Or chi vedesse l'abbracciar del Padre,
 Con allegrezza, e con gaudio infinito,
 Chi abbracciava la sua cara madre,
 La moglie abbracciava il suo marito
 Piangendo d'allegrezza tutte le squadre
 Il campo s'era tutto in enerito,
 Onde Eustacchio con vittoriosa chioma,
 E con i figli suoi ritornò a Roma.
 Or sendo morto l'Imperador Troiano
 Successe in Regno il suo caro figliuolo
 Qual fu per nome chiamato Adriano
 Così andò incontra Placido, e suo snolo
 Abbracciando il pigliò con la sua mano
 Dicendo a te, e a me leuato il duolo,
 Per la vittoria, e i figli ritrouati,
 Tu dominerai miei nobil stati.
 L'Imperador disse Placido ornato
 Al Tempio andiamo per sacrificare
 Poi che gli Dei tal vittoria t'han date,
 E fatto i figii, e la donna trouare,
 Tutta la Barbaria hai conquistato,
 Li nostri Dei si deuon ringraziare
 Placido tutto si turba, e cambione,
 Et Adrian molto si marauiglione.
 L'Imperador pur staua aspettare
 Che Placido gli faccia compagnia,
 Placido disse non volerui andare
 Ne credere a tal Dei pien di bugia
 Nè valse a lui lusinghe, o minacciare
 Placido beffe di ciò si facia
 Onde l'Imperador lo se pigliare,
 Con moglie, & i figliuoli imprigionare.
 L'Imperador

L' Imperador essendo vn dí adirato
 Placido se della prigion cauare ,
 Con la moglie, e figliol' ognun legato
 Infra molti leoni li se buttare
 Accio che ognun fusse diuorato ,
 Già che non vuol' a Dei sacrificare ,
 Ma pur quel ver' Giesú che ci creo
 Allora vn bel miracol dimostrò .
Placido, e tutti facendo orazioni
 Con le man giunte Dio ringraziauano.
 E quando da lor giuan quei leoni
 Le gambe ancor li piedi li leccauano
 Allor l' Imperador con suoi baroni
 Vedendo, che i leoni non mangiauano ,
 Marauigliossi forte, poi dicia
 Placido il fa per gran negromanzia .
O quanto è duro a quello, che finato
 Voler' vscire dell' ostinazione ,
 Come l' uccel ch' in tristo loco è nato ;
 Desidera tornar al suo vallone
 Così essendo Adriano v'sitato
 Contra Cristiani in ogni offensione
 Non istimando, o miracoli, o segni
 Ma indurato con strani disegni .
Allor l' Imperador fece ordinare
 Di rame vn boue, e voto poi di dentro,
 E tutti quattro si gli fece andare
 Sol per farli morir con gran tormento ,
 E fegli poi sotto vn gran foco fare
 Acciò si consumasser in vn momento,
 E cosi orando a Dio con santo core
 L' alme rendero all' eterno Signore .
E non si può vita eterna acquistare
 Con pompe ornate, e superbi vestiti ,
 E non si può in vita eterna entrare
 Per degni cibi viuande, e conuiti ,

E non si può all' alta gloria andare
 Per saziarsi i mondani appetiti
 Ne sperì mai salir al sommo bene
 Chi per Giesú non pate affanni, e pene .
Sapete voi chi ha voglia di saluarfi ,
 Chi si cerca col prossimo vmiliare ,
 Sapete voi chi vuol con Dio accostarsi
 Colui che cerca in Ciel thesaurizare ,
 Sapete voi chi vuol con Dio trouarsi
 Chi cerca se in diuersi mitigare
 Come se Eustachio, la moglie, e i figli ,
 Che fur costanti per fuggir perigli .
Il terzo giorno poi l' Imperadore
 Fe tirar fuora questi quattro Santi
 Ma come piacque a Giesu Saluatore,
 Pareuan quasi viui tutti quanti ,
 Puliti, e delicati come vn fiore ,
 Non mancando di nulla i suoi sembianti
 Tal che ciascuno si marauigliaua
 Che vn sol capel fra tutti non mancaua .
E li Cristiani poi secretamente
 Dier sepoltura a i lor corpi beati ,
 E con gran deuozion feruentemente
 Ebber li corpi lor ben collocati
 In vn sepolcro lor quattro al presente
 In Santo Eustachio son ancor trnuati
 Dentro di Roma con vn grande anore,
 Sepolti son sotto l' altar maggiore .
O Santo Eustachio che sì paziente
 Tu fosti , in ogni tua tribulazione
 Or sei in grazia a Giesu onnipotente
 Ti prego per tua santa passione ,
 Che preghi il Saluator Giesu clemente
 Per tutti quei che t'anno in deuozione ,
 Acciò che per tuoi preghi salui siamo
 Et in eterno con gloria ci stiamo .

L A V S D E O.



